

Nebulæ

ANNUALE DI CULTURA IN VALDINIEVOLE

n. 63 - Gennaio 2018

Nebulæ

Annale di cultura valdinievolina
Organo dell'Associazione
"Amici di Pescia"
Direttore editoriale, Carla Papini
Responsabile, Enrico Nistri
anno **XXII**, n. 63
Gennaio 2018

La rivista viene inviata gratuitamente ai soci
Quota annuale

Socio ordinario Euro 25,00

Socio sostenitore Euro 60,00 con dono

Versamento sul c.c.p. n. 11155512

intestato all'Associazione "Amici di Pescia"

Direzione, redazione e amministrazione

Via Santa Maria, 1 - 51017 Pescia

Casella Postale n. 75

E-mail: carlapapini50@gmail.com

E-mail: ftanganelli87@gmail.com

E-mail: sandro.silvestri@virgilio.it

www.amicidipescia.it

Autorizzazione del Tribunale

di Pistoia n. 472/1995

Stampa "Tipolito Vannini" - Buggiano (PT)

SOMMARIO

È tempo di bilanci, <i>editoriale di Carla Papini</i>	Pag. 2
S.O.S. chiosco smarrito allo Stabilimento Tettuccio <i>di Nicoletta Giovannelli</i>	» 4
La stamperia Benedetti di Pescia compie un secolo di vita, <i>di Francesco Tanganelli</i>	» 6
L'antica fonte di Colloredo a Montecatini Alto: l'emergenza di un'architettura in attesa di recupero <i>di Paola Galassi, Claudio Barghini, Francesco Tanganelli</i>	» 8
Buggiano: comune da valorizzare e riscoprire <i>di Francesco Antonetti</i>	» 11
Anniversario di diamante <i>di Amleto Spicciani</i>	» 12
Villa del Castellaccio, un piccolo gioiello della Valdinievole <i>di Lucilla Lottini</i>	» 14
Nata per dipingere <i>di Jannina Veit Teuten</i>	» 16
Ogni età il suo canto <i>di Lucia Corradini</i>	» 18
Valle del Belice 1968: 50 anni fa l'intervento della Pubblica Assistenza di Pescia <i>di Franco Vezzani</i>	» 19
La visita all'Archivio di Stato di Lucca del 21 Ottobre 2017 <i>di Sergio Nelli</i>	» 20
Pescia la città nel presepe <i>di Stefano Bercigli</i>	» 22
Finanziamento governativo per la chiesa di S. Domenico	» 26

ISBN 978-88-98863-00-6



9 788898 863006

PUNTI DI VISTA

Foto di Nicola Romagnani



È TEMPO DI BILANCI

Editoriale di *Carla Papini*

Cari lettori, soci, sostenitori e simpatizzanti,

questo sarà l'ultimo anno del mio secondo mandato alla presidenza dell'associazione. Sei anni intensi, segnati da eventi importanti per gli *Amici di Pescia*, come per l'intera comunità pesciatina. Mi corre l'obbligo di ricordarne solo alcuni, partendo dal più triste per tutti noi, cioè la scomparsa di Gigi Salvagnini, socio fondatore, Presidente onorario, ideatore e direttore di *Nebulae*. La nostra stimata e apprezzata rivista è ora conosciuta anche all'estero, grazie ai soci che risiedono fuori dall'Italia, viene consultata in diversi atenei, dai quali sono arrivate richieste di articoli e numeri che menzionavano quanti hanno reso grande il nostro territorio valdinievolino.

Affrontare il *dopo Gigi*, continuare la pubblicazione e *far parlare* ancora il territorio non è stato facile, seppure io fossi e sia confortata da collaboratori e Direttivo - soci competenti che rappresentano la memoria storica dell'associazione - e dal gruppo fattivo e propositivo della Commissione Femminile, coordinata da sempre dall'altro Presidente onorario, la prof.ssa Lucia Corradini Petrocchi. Operosa Commissione che ha dato molto alla città, *aprendo* alla vista di tutti angoli nascosti e preziosi e mostrando collezioni di *gioielli* altrimenti rimasti al solo godimento di chi li possiede.



Nel **2013**, oltre ad aver intitolato all'*ex* Sindaco Rolando Anzilotti una piazza con annesso giardino, si è anche restaurata l'Edicola delle Casacce, opera che da anni attendeva la sua realizzazione.

A Gigi, nel **2014**, si è dedicato un convegno di studi sulla storiografia del territorio e se ne sono pubblicati gli atti, a cura del prof. Paolo Vitali. Si sono anche affidati alla Biblioteca Comunale libri e pubblicazioni che, per espressa volontà di Gigi, la moglie Anna Lia Franchetti ha donato agli *Amici di Pescia*. Inutile sarebbe stato tenerli in sede, quando studiosi e storici ne avrebbero fatto tesoro, solo se custoditi nella Biblioteca Comunale: è nato così il *Fondo Salvagnini*.

Nel **2015** una mostra-evento, *Pescia nella Grande Guerra*, accompagnata da conferenze, che ha raccolto grandi consensi e partecipazione (entro il 2018 vedranno la pubblicazione anche gli atti della mostra, con un'appendice fotografica).

Nel **2016** *Nuovi stili di vita*, evento che si è protratto per due settimane con incontri e attività, sempre culminati in conviviali che hanno visto aggregarsi numerosi gruppi, perché rivolti a tutte le età.

Il **2017** è stato arricchito da una giornata di studi, fortemente voluta e organizzata dal prof. Paolo Vitali, propedeutica alla celebrazione dei 500 anni della Diocesi di Pescia, cui hanno dato il loro contributo autorevoli professori

universitari; anche gli atti di questo convegno vedranno la loro pubblicazione nel corso di quest'anno, grazie a un contributo mirato della *Fondazione*

abbiamo consegnato alla città un riquadrato angolo di piazza XX settembre, che da anni era nel degrado, abbellendolo con le foto dei campanili dei dieci paesi

impegno storico, artistico, culturale e - perché no? - sociale di noi *Amici*: leggete sul nostro sito *Chi siamo*, scritto di pugno da Gigi Salvagnini, allora nei propositi, oggi nella realtà. Si è lavorato instancabilmente per coinvolgere sempre più persone alle nostre iniziative, si è costruito un patrimonio di *memoria* (non sto qui a elencare le nostre pubblicazioni, grandi e piccole), si è dato al territorio, alla città, alle *persone* che ci hanno voluto bene la sollecitazione giusta e autorevole; abbiamo avviato una nuova generazione a conoscere, per amare, apprezzare e tutelare i tesori che si racchiudono nella nostra Valdinievole.

Purtroppo anche la nostra rivista dovrà essere riconsiderata; a tal proposito riporto la delibera del Direttivo del 27 ottobre 2017:



Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia.

Abbiamo, inoltre, restaurato alcune tele di soggetti sacri, sia a Castelvecchio, che in città (*Madonna della Misericordia in Collegiata*). Lo scorso novembre

(*castella*) della Svizzera Pesciatina: abbiamo così inteso promuovere la nostra montagna, mai abbastanza pubblicizzata per quello che offre a pesciatini e turisti.

Abbiamo chiuso l'anno - e iniziato il **2018** - con un concerto per pianoforte al *Teatro Pacini*, apprezzatissimo da soci e non.

Insomma, anni che hanno visto il Direttivo impegnato e concorde nel portare avanti progetti e programmi. Avremo poi, terminati gli impegni di pubblicazione dei due atti annunciati, un rinnovo del Consiglio; e sarebbe quanto mai auspicabile che altri soci dessero la loro disponibilità a collaborare e si impegnassero a far crescere ancora questa nostra preziosa associazione.

Il prossimo sarà il 30° anno di

[...] per delibera del Direttivo dell'associazione Amici di Pescia, Nebulae diventa annuale. Visti i costi, divenuti insostenibili per le finanze dell'associazione, dal prossimo numero Nebulae sarà pubblicata annualmente e conterrà gli atti dell'associazione [...]

Rinnovare il Direttivo significa aggiungere nuova forza, idee ed energie; chi sente di avere da donare ancora all'associazione, e alla città, dia a me - anche per posta elettronica - la sua disponibilità a far parte del Direttivo per il nuovo triennio 2019-2021: ci permetterà di dar vita alla lista di candidati da votare alla prossima assemblea dei soci, che si terrà nell'autunno di quest'anno.



S.O.S. CHIOSCO SMARRITO ALLO STABILIMENTO TETTUCCIO

di Nicoletta Giovannelli

Forse non tutti sanno che fino agli anni '70 -'80 lo Stabilimento "Il Tettuccio" accoglieva oltre 5.000 persone al giorno per la cura idropinica e quindi di supporto all'ingresso principale, vi era quello laterale su viale Armando Diaz, caratterizzato da un piccolo chiosco col suo ingresso che si affaccia ancor'oggi sul vialetto delle Quattro Stagioni e che conduce verso la Cupola della Musica e al Bar storico. Da tempo quel lato davvero incantevole, perché domina dall'alto lo stabilimento, è chiuso dal cancello ormai arrugginito e l'area lasciata a se stessa, ha un aspetto trasandato, eppure quella piccola edicola è un manufatto prezioso della Fonderia di Giovanni Michelucci.

Giovanni Michelucci nasce a Pistoia nel 1891 da una famiglia proprietaria di una fonderia per la lavorazione del ferro, architetto, urbanista e incisore xilografo, è uno dei maggiori architetti italiani del XX secolo, celebre per aver progettato ad esempio la stazione di Firenze Santa Maria Novella e la chiesa dell'Autostrada del Sole.

Il suo linguaggio architettonico è di matrice razionalista, ma con grande capacità di inserirsi armoniosamente nel contesto e quindi accostandosi a quella organica. Tantissima l'attività nel campo dell'architettura civile e privata, con l'attenzione anche ai minimi particolari anche decorativi. Mi-



chelucci rifiutò qualsiasi etichetta, preferendo perseguire



esclusivamente l'ideale di un'architettura fatta di uomini, capace di soddisfare i bisogni, non solo materiali, della società.

Come sottovalutare quindi un gioiello d'arredo storico-artistico che proviene dalla sua fonderia. Un'opera "smarrita", sporca, arrugginita, scolorita dagli agenti atmosferici, abbandonata, che necessita di urgente recupero per



i vari aspetti intrinseci: è un'opera datata, di una fonderia storica e

famosa, perché è chiosco di matrice tardo liberty e perché inserita nel contesto di sogno dello Stabilimento "Il Tettuccio" di Montecatini Terme.

L'edicola o chiosco liberty inizi '900 - nasce per essere biglietteria - ed è sorella minore nello stile di quella più preziosa di piazza Canossa a Mantova per la vendita dei giornali, (recuperata da Apam e dall'assoc. Amici del Fai). La sua dimensione permetteva la permanenza di una sola persona la quale, dagli oggetti visionati e fotografati al suo interno, offriva indicazioni sugli

orari della Funicolare poco distante, sulle visite mediche, sugli abbonamenti anche agli altri stabilimenti, attraverso un piccolo stampato titolato Bibita delle acque salso-solfate.

Il manufatto è una costruzione in ferro battuto, lamiera, legno e vetro a base ottagonale, costituita da una copertura sempre poligonale in lamiera con gronda a due uscite che culmina con un elaborato pinnacolo a tamburo con rosoncini, tutto in metallo.

Sottotetto è presente una cornice decorativa frangiata con riprese ai vertici da blocchetti in rilievo a foggia di piccolo capitello.

Gli sporti in legno, coprono tutte le finestre in vetro, delle quali una era destinata alla vendita dei biglietti d'ingresso. Tra il possente basamento e gli sporti, quattro mensoline in ferro sorreggono il ripiano di appoggio che copre solo tre lati, quelli utili e funzionali alla vendita.

Il chiosco oggi ha bisogno di un accurato lavoro di recupero complessivo che rivalorizzerebbe un manufatto di pregio dimenticato e che potrebbe tornare ad essere utilizzato come punto d'incontro e informativo per cittadini e visitatori.

L'Associazione Culturale La Fabbrica & Montecatini è la prima tra le associazioni montecatinesi che, sensibile alle permanenze storiche che costituiscono il tessuto urbano cittadino, agli inizi del 2014 con un protocollo al Comune ha inoltrato una proposta di progetto per il recupero e restauro, non andato a buon fine per numerose difficoltà dovute al mancato confronto tra i numerosi uffici di competenza.



LA STAMPERIA BENEDETTI DI PESCIA COMPIE UN SECOLO DI VITA

di Roberta Necciari

A Pescia esiste un luogo che racconta cinque secoli di storia della stampa e dell'arte tipografica, legata a una famiglia lungimirante che da sempre crede nei valori della tradizione e che allunga lo sguardo verso il futuro: la Stamperia "Benedetti", che oggi compie un secolo di vita, gestita dalla famiglia Necciari.

«Francesco Cenni stampava a Pescia il XXVIII febbraio MCDLXXXV *"La confessione di San Bernardino da Siena"*. È il primo libro stampato nella prima stamperia pesciatina». È scritto all'ingresso della tipografia. Rapportando questo evento alla data dell'invenzione dei caratteri mobili da parte di Gutenberg, è facile comprendere quanto Pescia possa considerarsi all'avanguardia nell'Arte della Stampa.

Gestita da due generazioni dalla famiglia Necciari, la storia più recente della stamperia pesciatina inizia ai primi del '900 quando un giovane tipografo, Artidoro Benedetti, dà il via alla sua attività nella nostra città. Animato da fervida passione, durante la sua gestione prendono vita veri e propri libri d'arte, stampati, sia per le maggiori Case Editrici Italiane - *"L'Eroica"* di Milano, *"Le Monnier"* e *"Vallecchi"* di Firenze, solo per citarne alcune - sia per scrittori e poeti anche molto famosi, fra i quali spicca Gabriele D'Annunzio, il quale volle stampare, sulla pregiatissima carta Magnani, la sua opera

"Vogliamo vivere: Lettera al Legionario Alceste De Ambris".

Il risultato fu un "libro d'arte" in edizione di pregio, con rilegatura in cuoio e firma dell'autore, di cui fu pubblicata una ristampa anastatica nel 1991. Quest'ultima è resa ancora più preziosa dalle incisioni, ornate sulla copertina, di Lorenzo Viani, il famoso pittore, incisore e scrittore viareggino che a Pescia aveva stretto amicizia, oltre che con Artidoro, anche con Carlo Magnani (uno dei tre fra-

artistica di Artidoro Benedetti. Sono gli anni venti, ed è in questo periodo che vedono la luce le famose xilografie *"Il lungo Pescia"* e *"San Francesco"*, quest'ultima, ispirata all'opera di Bonaventura Berlinghieri, presente nella chiesa francescana di Pescia.

Nel 1922, presso la tipografia pesciatina, Viani diede alle stampe 1000 copie del volume *"P. B. Shelley"*, edito per ricordare la morte del poeta inglese Percy Bysshe Shelley, avvenuta sulla costa via-



telli titolari delle famose Cartiere Magnani). Anche Viani, infatti, per la stampa delle proprie xilografie e delle proprie opere si affidò alle sapienti mani e alla vena

reggina nel 1822 (una delle xilografie originali è ancora presente nella collezione della Stamperia Benedetti), mentre, nel 1923, per le Edizioni *"Alpes"* di Milano,



vide la luce il secondo volume di Viani dal titolo *“Gli Ubriachi”*, con una tiratura di 1500 copie.

Nel 1940, nel pieno di questo clima culturalmente vivo e frizzante, Gino Necciari, quattordicenne originario di Pietrabuona, inizia la sua avventura di apprendista tipografo sotto la direzione di Artidoro, all'epoca rimasto unico titolare.

Il posto non gli era costato tanta fatica, perché la tipografia era a corto di personale in seguito al richiamo alle armi e un ragazzo come Gino, di buona volontà e di fisico robusto, risultò molto utile in quei tempi: appena un mese prima, infatti, il duce aveva dichiarato guerra alla Francia e alla Gran Bretagna e gli uomini, o avevano già ricevuto la cartolina, o stavano aspettando che il postino suonasse loro il campanello. Con tipica ironia toscana, Gino era solito dire: *“l'Italia entrò in guerra ed io in tipografia!”*.

Il tirocinio di Gino procede quindi a gonfie vele in una tipografia artistica e storica come quella di Artidoro Benedetti.

Col passare del tempo, e con il rapido sviluppo delle tecniche di stampa, la tipografia subì molte trasformazioni, riuscendo comunque a conservare sempre il sapore della tradizione e i legami con le sue origini.

Ormai divenuto esperto Mastro Tipografo, e forte delle esperienze maturate negli anni a fianco di artisti e maestri di bottega, nel 1967 Gino Necciari diventa unico proprietario, e in onore del proprio Maestro Artidoro, decide di mantenere il nome *“Benedetti”* alla stamperia, che, ormai è diventata una solida realtà nel panorama della stampa italiana per libri ed incisioni artistiche di rilevante valore.

Negli anni, Gino continua la tradizione di Artidoro, dando vita ad altre numerose edizioni di pregio e riuscendo anche ad affrontare nel contempo i rapidi mutamenti nelle esigenze di stampa imposti dalle normative amministrative e contabili. Si affaccia quindi anche alla stampa commerciale, si fa trovare pronto al mutamento dei sistemi di stampa imposti dalle nuove tecnologie, come la prestampa elettronica e la stampa digitale. Nonostante questa prorompente innovazione tecnologica, che purtroppo ha fatto segnare il passo a molte realtà concorrenti, la Stamperia *“Benedetti”* è riuscita a mantenere intatto l'antico patrimonio artistico presente nel suo laboratorio.

A testimonianza di ciò è stata istituita la *“Mostra delle Antiche Macchine Tipografiche e delle pubblicazioni stampate dalla tipografia dal 1800 ad oggi”*, inaugurata, nei suoi locali storici pesciatini di Piazza Matteotti, 10

in occasione della Festa della Toscana del 2008.

E' grazie a questa brillante iniziativa che è oggi possibile visitare e vivere le antiche macchine da stampa, come il torchio (lo stesso utilizzato da Viani per la stampa delle sue opere) che troneggia all'ingresso, gli arredi delle sale di composizione, con le casse dei caratteri mobili, i rulli inchiostatori per le bozze, i compositori.

E, a testimonianza della storia narrata, durante la visita è ancora possibile ammirare alcune xilografie e legni originali opera della sapiente mano artistica del Maestro Lorenzo Viani.

Come sempre, dove si trovano terreno fertile e radici profonde, anche qui germinano in abbondanza idee per il futuro. Proprio per questo, infatti, nei prossimi mesi, a due anni dalla scomparsa di Gino, si concretizzerà un progetto già nato con la Mostra: la costituzione di un'associazione culturale che avrà come scopo quello di contribuire a *“salvaguardare un patrimonio artistico e culturale che la rivoluzione della stampa ha generato”*.

In piena era digitale, quando tutto sembrava far pensare che l'Arte della Stampa fosse ormai perduta nel tempo, la scelta di Steve Jobs di valorizzare il Rinascimento italiano e, in particolare, di utilizzare, per la scrittura al computer, gli stessi caratteri mobili usati per la stampa in tipografia, ha riunito due ere, forse cronologicamente lontane, ma artisticamente molto vicine, rendendole vive e connesse come mai nessuno avrebbe potuto immaginare, decretando un nuovo inizio.

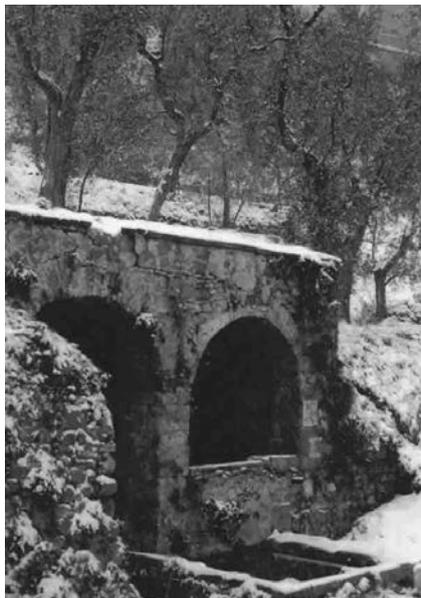
L'ANTICA FONTE DI COLLOREDO A MONTECATINI ALTO: L'EMERGENZA DI UN'ARCHITETTURA IN ATTESA DI RECUPERO

di Paola Galassi, Claudio Barghini, Francesco Tanganelli

La fonte, meglio conosciuta come “i lavatoi di Colloredo” per il toponimo della zona in cui si trova, è posta sul versante occidentale della collina, sulla cui sommità sorge il centro storico di Montecatini Alto. I sopraddetti lavatoi sono raggiungibili in pochi minuti di cammino, partendo dal sentiero che inizia vicino alla stazione di monte della Funicolare e che prosegue, dopo breve tratto, in due ramificazioni: uno prende il nome di via Corta, l'altro di via Amòre - che è proprio quella dove sorge, seguendo un brevissimo viottolo che si diparte sulla sinistra, l'antica struttura.

Dalle ricerche svolte presso l'archivio storico del Comune di Montecatini Terme è stato possibile rintracciare una modesta quantità di documenti sulle vicende legate alla fonte, tutti datati solo a partire dal 1560, poiché, con l'assedio di Montecatini, ordinato da Cosimo I de' Medici nel 1554, vennero distrutti anche i documenti più antichi dell'archivio della comunità.

Dagli atti rintracciati risultano interventi relativi a lavori di restauro che attestano, con un'attenzione costante da parte delle autorità comunali, l'interesse e l'importanza civica di questa struttura. Un'importanza legata soprattutto alla fornitura d'acqua per uso domestico e per il lavaggio della biancheria, ma estesa, in epoca più recente, anche alla possibilità di portarvi ad abbeverare



Una suggestiva immagine degli anni '80 dei “lavatoi di Colloredo”.

il bestiame, in quanto la fonte era situata lungo la strada che veniva utilizzata da tutti coloro che dovevano andare al mercato di Borgo a Buggiano e a Pescia. In effetti, via Amòre era la strada in acciottolato - le cui antiche pietre sono visibili, a tratti, ancora oggi - che univa il Castello di Montecatini alla pianura, percorribile sia a piedi che con mezzi di trasporto, prima che venisse declassata a mero “sentiero” in seguito alla costruzione dell'attuale strada comunale-provinciale.

Ripercorrendo la descrizione architettonica realizzata dalla Pro Loco Montecatini Alto nel 2012 per evidenziare le problematiche strutturali già esistenti si può avere un'idea di come dovesse apparire la fonte prima del disa-

stoso crollo che ha interessato il monumento a marzo 2017. Tra le fonti ancora esistenti sul territorio, infatti, si fa notare che la fonte di Colloredo «è quella architettonicamente e strutturalmente più complessa: è costituita infatti da una serie di volte a crociera in laterizio e chiusa su tre lati da pareti in muratura mista. All'interno vi sono ancora due vasche di raccolta: una piccola e bassa sulla sinistra e l'altra sulla destra di dimensioni maggiori e con parapetto più alto; sopra quest'ultima, un'apertura nella parete mostra un piccolo cucinello con volta in mattoni, da cui scorre l'acqua. Vi si accede dalla campata sinistra mentre il fronte dell'arco destro è delimitato da un parapetto murario, rivestito ad intonaco e preceduto da un ampio lastricato, ormai ricoperto completamente da piante infestanti. Lateralmente i paramenti murari in opus incertum avanzano a creare una sorta di spazio raccolto intorno alla struttura voltata sia per accentuarne la valenza architettonica sia per fare da contenimento al terreno sovrastante.

Le arcate d'accesso poggiano su un possente pilastro, realizzato in grandi blocchi lapidei messi in opera in senso alternato per garantire la massima stabilità. Degna di nota è anche la robusta colonna d'ordine dorico situata all'interno, realizzata in mattoni a formare il tozzo fusto cilindrico, il collarino, l'echino ed i bracci delle crociere; soltanto l'abaco è costituito da un

blocco in pietra che conferisce varietà cromatica all'insieme. Si delinea quindi una situazione di totale compromissione degli originari caratteri estetici e conservativi dell'architettura, ma l'elemento più allarmante riguarda sicuramente le problematiche strutturali. Infatti le volte presentano numerosi cedimenti dovuti al peso del terreno sovrastante e alle conseguenti spinte verticali che hanno portato nel tempo alla disconnessione e alla successiva caduta di alcuni elementi in laterizio; si evidenzia peraltro la minacciosa presenza di lesioni che corrono longitudinalmente alla volta, con grave rischio di un imminente crollo della struttura; le murature perimetrali non sono certo indenni da tali criticità. Da queste valutazioni emerge la necessità di intervenire con urgenza per contrastare il degrado e scongiurare il pericolo di crollo».

Purtroppo, non essendo riusciti nell'impresa di raccogliere tutti i fondi necessari al restauro della fonte, il degrado della struttura architettonica, lasciata in uno stato di completo abbandono, è avanzato prevedibilmente in modo lento e progressivo.

Sfortunatamente, le consistenti piogge invernali del 2017 hanno determinato una serie di cedimenti franosi che sono confluiti sull'antica copertura della fonte, determinando il temuto crollo di tutta la parte anteriore, per circa la metà del complesso. È desolante – specialmente per quelli che amano il proprio territorio, e che si battono per la sua tutela e valorizzazione – il triste spettacolo che si mostra davanti agli occhi, quando si raggiungono i ruderi della costruzione dal viot-



La fonte oggi, dopo il crollo del marzo 2017, in stato di degrado.

to, ovvero la parte posteriore rimasta in piedi, sovrastata da un'ampia vegetazione (fatta di erba, arbusti ed addirittura alberi), mentre sulla parte frontale giace, in un ammasso indistinto e informe, quella che fino a non molto tempo fa era la facciata storica della fonte. Sono infatti crollate le due volte anteriori, il muro con l'arco centrale ed il muro anteriore sul quale erano presenti due archi, simili per conformazione a quelli rimasti. La porzione occidentale anteriore è stata parzialmente risparmiata dal crollo: è infatti rimasto in piedi, seppur in modo precario, il muro perimetrale a ovest e un piccolo tratto della volta a crociera. La parte sommitale è completamente ricoperta da vegetazione, e anche dalla residua muratura fuoriescono radici che, nel tempo, si erano addentrate fra pietre e mattoni. La porzione anteriore est è stata risparmiata dal crollo. Davanti all'osservatore, dunque, le macerie ostruiscono tristemente l'accesso al monumento, coprendo fino a metà altezza la visibilità di quanto rimasto.

Si rendono dunque ancora più

urgenti le azioni già sollecitate dalla Pro Loco negli anni passati, unitamente a nuove e più specifiche operazioni di messa in sicurezza della parte superstite del monumento. Il primo e più impellente di questi atti sarà necessariamente il puntellamento di tutte le porzioni di fabbrica non crollate. A questa operazione, sarà poi necessario far seguire tutta una serie di interventi mirati, secondo il seguente cronoprogramma:

- a) eliminare la vegetazione nata sopra le parti crollate;
- b) spostare le macerie e risistemare adeguatamente tutti quei residui di pietra e di mattoni che possano essere un domani eventualmente recuperati per un restauro della struttura;
- c) rimuovere l'abbondante massa di vegetazione che ancora oggi sovrasta la parte superstite della copertura, tagliando preliminarmente, con molta cautela, le radici all'estradosso della stessa, e avendo cura di selezionare con attenzione anche le piante da non rimuovere, per la possibile azione consolidante del loro apparato radicale nei confronti del rudere;

d) proteggere la copertura della fonte con teli e attuare strategie per convogliare l'acqua meteorica in canalette scavate nel terreno in adiacenza ai muri della costruzione, da collegare alla vicina fossa campestre per lo scarico.

Contestualmente agli interventi sopra descritti, si renderà necessario impedire che la costruzione sia raggiunta dall'acqua meteorica che scende dal versante situato al di sopra della strada campestre, sul quale confluisce anche parte della fognatura bianca di Montecatini Alto: infatti, dopo quanto avvenuto, il suo tragitto lascia ipotizzare che quest'ultima sia percorsa da una notevole quantità d'acqua, con elevata energia cinetica. È inoltre fondamentale che tutta l'acqua meteorica di questo versante sia regimentata, e contemporaneamente si rende indispensabile mantenere pulita ed efficiente la fossa campestre che costeggia il sentiero fin dal suo inizio in prossimità del ponte della funicolare, affinché l'acqua non possa più raggiungere l'antica struttura.

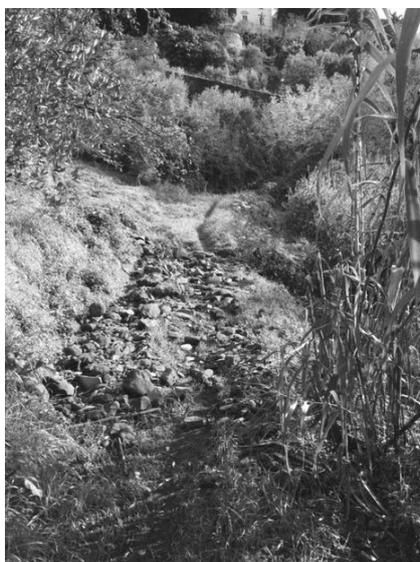
Pari attenzione andrebbe contestualmente rivolta anche alla già ricordata "via Amòre", uno dei tre storici sentieri che, insieme con le cosiddette "via Corta" e "via della Foresta", costituiscono un interessante esempio di sentieristica, sia ambientale che turistica, già segnalata in passato con appositi cartelli realizzati dalla locale Pro Loco (in collaborazione con l'allora Centro di Bonifica del Padule di Fucecchio) e valorizzata anche dalla successiva e più specifica segnaletica del CAI.

La via Corta, in particolare, potrebbe essere valorizzata, oltre



Un tratto di Via Amòre, vicino ai "lavatoi di Colloredo".

che con il recupero di quello che resta degli antichi lavatoi, anche attraverso il ripristino dell'antico selciato, ancora ben visibile per quasi la totalità del suo tracciato, mediante un intervento di asportazione dei depositi di terra ed estirpazione delle piante infestanti nate negli spazi interstiziali. Sarebbe utile, infine, affiancare a questa operazione di recupero una nuova e più adeguata cartellonistica storica, da affiancare eventualmente a pannelli didattici sulle piante e sulle vegetazioni presenti. Senza dubbio, un'ope-



Lo smottamento vicino ai "lavatoi".

razione di questo tipo arricchirebbe notevolmente la proposta turistica del territorio, rivelando quella cura che si rende necessaria verso le risorse e le ricchezze della zona e che contribuisce al miglioramento dell'accoglienza e della percezione della realtà locale da parte dei turisti che si trovano a usufruire di questi beni.

Chi ha a cuore la propria storia, non può ignorare che quanto accaduto è una grave ferita impressa nella cultura del nostro paese, che impone di non rimanere indifferenti. Il nostro patrimonio architettonico è sempre prezioso e, se corre il rischio di andare perduto, trascinando via con sé la memoria civica a esso legata, tanto più meriterà una particolare attenzione e sensibilizzazione. Il recupero dei lavatoi di Colloredo e della "loro" via Amòre richiede senz'altro la partecipazione economica delle Pubbliche Istituzioni, alle quali chiediamo di attivarsi nella ricerca di finanziamenti, da affiancare alle strategie, alla progettualità e all'opera proposta fin da ora dalla Pro Montecatini Alto e dall'Istituto Storico Lucchese.

BUGGIANO: COMUNE DA VALORIZZARE E RISCOPRIRE

di *Francesco Antonetti*

Il comune di Buggiano, situato in Valdinievole (Provincia di Pistoia) ha origini antichissime, risalendo nel tempo ad insediamenti Etruschi e successivamente degli antichi Romani.

Il comune di Buggiano acquisirà notevole rilievo a partire dal 1339, anno in cui verrà annesso al territorio appartenente alla Repubblica di Firenze. Successivamente nel 1775 presso la località di Borgo, verrà istituita una sede comunale su ordinanza del Granduca Pietro Leopoldo di Asburgo-Lorena.

Il territorio, possiede alcune frazioni, costruite con tipica architettura medievale, contornate da un paesaggio unico nel suo genere.

Queste località sono: Buggiano Castello, sede di una importante manifestazione biennale, "La campagna dentro le mura", apertura al pubblico dei giardini privati; di grande interesse sono anche i borghi storici di Colle di Buggiano, Malocchio e infine Stignano, dove nel 1331 nacque il famoso politico e letterato Coluccio Salutati, cancelliere dell'allora comune di Firenze.

Alla periferia di Borgo a Buggiano si trova un autentico gioiello storico ed architettonico: la villa di Bellavista.

Questa villa è un tipico esempio di costruzione in stile barocco



La villa di Bellavista a Borgo a Buggiano (foto di Sandro Silvestri).

fiorentino. Fu costruita nella seconda metà del XVII secolo, ad opera dell'architetto Antonio Maria Ferri, e commissionata da Francesco Feroni, commerciante nativo di Empoli, che ricevette il titolo nobiliare di marchese dal Granduca Cosimo III dei Medici, quale riconoscimento per l'intraprendenza commerciale praticata in Olanda per conto del Granduca stesso. La Villa di Bellavista, definita la più bella di Italia dopo la Reggia di Caserta, è contornata da vari edifici, quali: una tipica cappella gentilizia, un largo viale ornato di statue, da locali un tempo adi-

biti a magazzini, oltre ad essere circondata da un vasto parco ornamentale.

Dopo alterne vicende storiche, seguite alla cessione della proprietà nel 1829 da parte della famiglia Feroni, e dopo vari passaggi di proprietà, è divenuta attualmente sede dell'Opera Nazionale dei Vigili del Fuoco.

In sintesi, possiamo dire che un'adeguata opera di valorizzazione e restauro di monumenti e località tipiche di questo comune, tra i quali la stessa villa, avrebbe effetti positivi per l'economia locale nel suo complesso.

ANNIVERSARIO DI DIAMANTE

Parole di circostanza

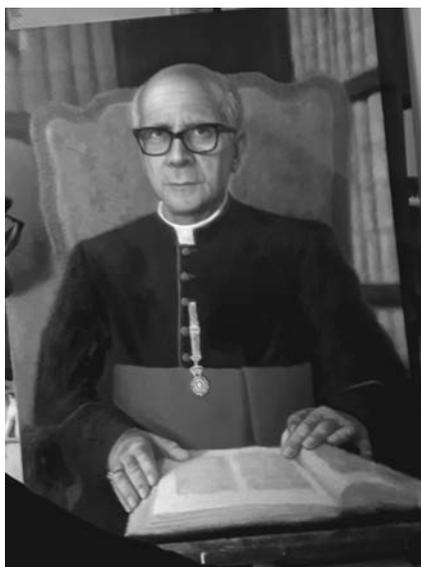
di Amleto Spicciani

Siccome i teologi ci insegnano che l'anima è giudicata *statim post mortem*, subito dopo la morte, non mi pare possibile che successivamente Dio permetta ad un defunto di ascoltare le parole della celebrazione esequiale che gli amici e i colleghi gli dedicano sulla terra; ch  sarebbe certamente una contraddizione, poich  gli uomini, anche se amici, vedono ci  che appare ma difficilmente sanno quello che  .

Tuttavia,   anche vero che il bene espresso dagli amici anticipa nel tempo la misericordia e il perdono di Dio. Ecco perch  se temo il giudizio di Dio, ascolto volentieri e anche con piacere quello che di me dicono gli amici, di cui ringrazio.

E specialmente ringrazio Sua Eccellenza mons. Vescovo per le belle parole che ha detto a mio riguardo, e insieme con lui ringrazio, per i loro interventi, il rev.mo canonico presidente don Stefano Salucci e l'arciprete della cattedrale don Oreste Agnesi, mentre saluto cordialmente tutti i presenti.

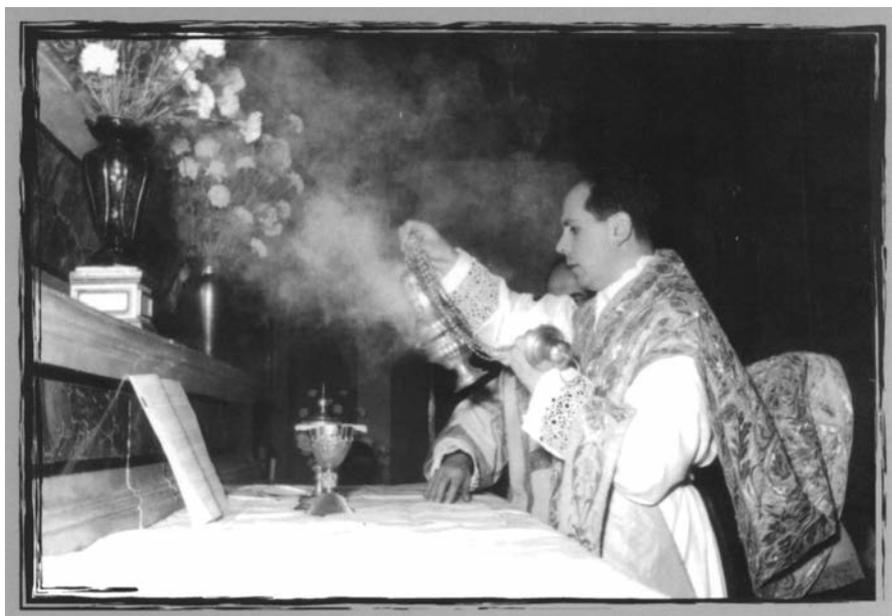
In occasione della presentazione al pubblico del mio ritratto espressi i miei sentimenti di riconoscenza a Renato Spicciani e agli "Amici di Pesca", che hanno voluto e sostenuto l'iniziativa, e insieme mi rallegrai con il pittore Franco Del Sarto, che ha indovinato, con una fedele interpreta-



zione, la sostanza biografica della mia persona.

Altrettanto significativo mi pare il gesto di stasera, che vuole il quadro collocato definitivamente nella nostra storica Biblioteca Capitolare. La mia immagine, che ora vediamo fissata, inchiodata, o

per meglio dire come incardinata in questo ambiente ecclesiastico e cittadino,   daccapo anche per questo fatto una rappresentazione vera e espressiva di un aspetto essenziale della mia vita. Quest'anno infatti celebriamo un sessantesimo, un anniversario di diamante - come si usa dire - per me di grande e commovente significato; un compimento di una realt  dura e tagliente, appunto come un diamante, che si   realizzata malgrado i timori iniziali di mia madre e in adempimento mio malgrado di una preoccupata preghiera. La preghiera dei vecchi preti che mi accolsero tra loro il 7 ottobre 1957: quando, ventitreenne, quel luned  mattina uscii di casa presto, mi inginocchiai davanti al vescovo che mi benedisse imponendomi sul capo le mani, bussai al portone del no-



stro Seminario ed entrai: e per sessant'anni ci sono rimasto, conservando qui, nella diocesi, tanto la residenza quanto il domicilio. Situazioni che non ho mai cambiato, anche se non sono mancate le occasioni, tra le quali mi piace ora ricordare, per riconoscenza, Milano e la mia modesta docenza nella Università Cattolica, che le autorità accademiche su richiesta di chi mi aveva chiamato avrebbero voluto trasformare in stabile residenza.

Risento ancora nel mio animo la voce di quei vecchi preti di allora, e ne vedo il volto. Dico dei canonici di questa cattedrale, che erano quasi tutti anziani, a cominciare dal mio immediato predecessore come cerimoniere vescovile, cugino del mio bisnonno, il canonico Nuccio Nucci, che era del 1874. Rivedo, dicevo, i loro volti sorridenti e che esprimevano forte saggezza. Alcuni venivano da una grande storia, e avevano maturato nel loro spirito idee grandi, con una

fede solida e tollerante, venata di misericordia. La misericordia fu la prima cosa che mi insegnarono, dandomene anche testimonianza con uno stile di vita ossequioso e insieme aperto, proprio di chi è dentro profondamente libero.

Il 17 marzo 2013 celebrai il 50° della mia ordinazione presbiterale. In quell'occasione i vecchi amici monsummanesi vollero ideare un cartoncino di invito, sul quale appare una grande fotografia di me che, all'altare maggiore della nostra cattedrale, durante la mia prima messa, incenso le oblate. Sul retro dell'invito misero due foto commemorative: in basso compare un gruppo di amici e di parrocchiani, e in alto a sinistra una foto che ci ritrae, io e loro, allora molto giovani, nel cortile di un palazzo signorile. Accanto c'è una didascalia: Roma, Sant'Uffizio 1969.

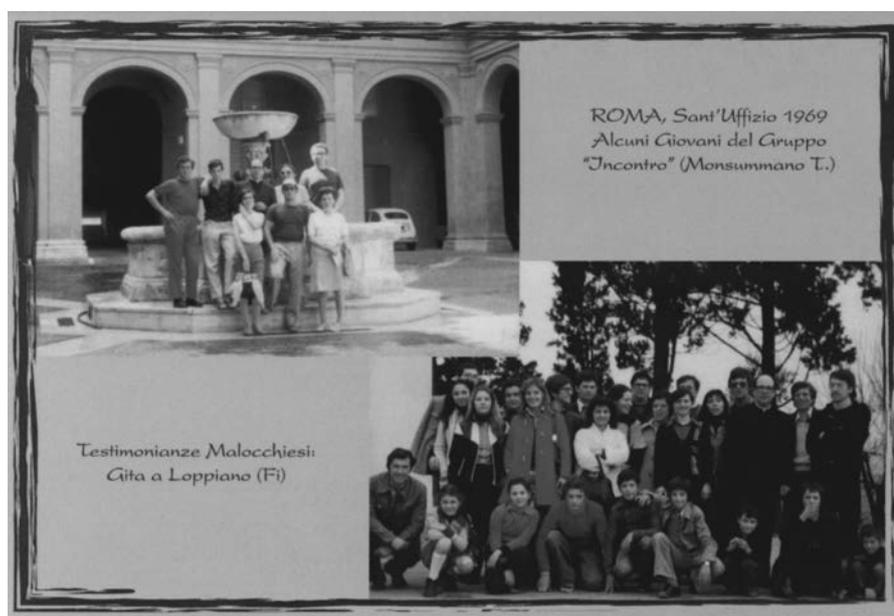
Ricordo bene quel tempo e anche l'animo con cui sfacciatamente entrammo nel palazzo del Sant'Uffizio e ci mettemmo in posa

accanto alla elegante fontana del cortile.

Fu uno scherzo, un gesto scaramantico, in tempi terribili, ma fu anche e rimane nel mio spirito un gesto altamente significativo, per il luogo e per la stagione della Chiesa che vivevamo. Mi fece piacere che quell'immagine fosse riprodotta su quell'invito, e oggi qui in questa occasione mi fa più piacere rievocare quei momenti tempestosi e fortunati.

Fortunati perché i tempi, le situazioni, le persone e le cose ci obbligarono come non mai ad un esame di coscienza, che separasse nel nostro spirito il nostro personale pensiero, il nostro giovanile giudizio sulla fede e sulla Chiesa, da ciò che tutti avevamo ricevuto in deposito da un lontano e venerato passato, ciò che ci era stato affidato perché lo custodissimo fedelmente per poi trasmetterlo intatto a chi sarebbe venuto dopo di noi. In quei giorni così difficili, mi fu di grandissimo aiuto l'esempio di saggia sopportazione di quei vecchi preti, che mi avevano accolto e che mi avevano amato e che davano ad ogni cosa il giusto peso.

Ora che sono anch'io inchiodato, il loro ricordo si fa ancora più vivo nel mio sforzo spirituale di imitare la serenità della loro gioiosa fede. E mi tornano alla mente le parole di come allora si iniziava la messa: *Introibo ad altare Dei. Ad Deum qui laetificat iuventutem meam*. Salirò all'altare di Dio. A Dio che allietta la mia giovinezza. La giovinezza infatti non è una stagione del corpo, ma piuttosto una condizione dello spirito!



VILLA DEL CASTELLACCIO

UN PICCOLO GIOIELLO DELLA VALDINIEVOLE

di *Lucilla Lottini*

Percorrendo la bellissima campagna che si snoda intorno alla piccola frazione di Santa Lucia Uzzanese del comune di Uzzano, piccolo comune della Valdinievole, situato tra le province di Pistoia e Lucca, a soli 5 km da Montecatini Terme, durante il succedersi di rigogliosi pendii carichi della tipica vegetazione della macchia mediterranea, il nostro sguardo non può che non essere catturato dalla meravigliosa villa del Castellaccio sita sull'omonima collina.

Le origini di questa bellissima villa padronale sono assai remote, venne edificata nella prima metà del XVII secolo, sulle rovine di un preesistente edificio medievale fatiscente abbandonato, munito di torre di guardia, la Rocca di Tobbiano, (da qui il nome di "Castellaccio").

Comunque sia, un abitato sorgerà certamente in quel luogo, già nel 1650 come attesta il contratto stipulato tra le famiglie Toldi, venditori, ed Orsi, compratori di una abitazione connotata come facente parte di un organismo produttivo.

L'approssimativa datazione di tale edificio ci è fornita dalla consultazione degli estimi di Uzzano, dai quali emerge che la fondazione di una residenza sulla collina del Castellaccio si è avuta tra il 1600 e il 1644.

La più antica testimonianza gra-



fica della villa è uno schizzo riportato nel catasto di Uzzano, nel quale l'edificio risulta organizzato su tre piani con tre finestre ciascuno e con copertura a padiglione. Fin dal 1868 sono documentati i primi ampliamenti, ed a questi lavori seguirono, nel 1967, quelli che impostano la villa come si presenta allo stato attuale; rialzamento globale dell'edificio limitrofo, realizzazione delle due rampe di scale esterne con relativo accesso al piano no-



bile; disposizione del salone centrale; sistemazione di un campanilino sul tetto ad uso della cappella a piano terra intitolata e consacrata nel 1733 dal vescovo di Pescia ai Santi Ambrogio e Caterina.

La famiglia Orsi ne fu proprietaria dal 1750 al 1926, quando fu acquistata dal professor Dionisio Anzilotti, diplomatico europeo, tra i fondatori del Diritto internazionale, già presidente della corte Internazionale di Giustizia dell'Aia e tra gli ideatori della Società delle Nazioni.

Alla sua morte, la villa fu ereditata dal figlio, l'ambasciatore Enrico Anzilotti, che ebbe tra i vari incarichi internazionali anche quello di governatore della Somalia. Dal 1983 la villa è curata dal nipote di Dionisio, il conte Guido Anzilotti, attuale proprietario.

Oggi la villa si presenta come un parallelepipedo allungato, impostato su tre piani, particolare da notare è che entrambe le facciate principali si caratterizzano per avere l'aggetto alle scale, quella principale a levante, e il terrazzino sostenuto a doppie mensole decorate con volute di acanto, quella tergoale a ponente. Delle due facciate laterali è visibile solo quella a meridione, dato che l'altra è soffocata dagli edifici rurali a pertinenza. Tutti i vani dei piani nobili sono decorati a tempera sia

le pareti che i soffitti con decorazioni che rappresentano motivi architettonici, paesaggi, decorazioni floreali. Tali pitture sono databili approssimativamente al 1850 circa.

Si ricorda inoltre che, il maestro Giacomo Puccini nell'estate del 1895 prese in affitto la villa, e vi compose il 2° e 3° atto dell'opera la "Bohème" dove "appuntò" sul muro del salottino al piano nobile della villa le date esatte del termine della composizione degli atti dell'opera, a tutt'oggi visibili da chiunque abbia la fortuna di accedere alla dimora. Puccini prese in affitto la villa su pressioni del suo editore "Ricordi", in quanto le troppe distrazioni della vita cittadina non permettevano il proseguo della composizione dell'opera, ma Puccini stesso definì questo luogo "noiosissimo", come si evince da un suo carteggio, la sua unica distrazione era la caccia, che rappresentava uno tra i suoi principali interessi, essendo all'epoca questo luogo completamente immerso nella campagna. Degna cornice della villa è il giardino che rappresenta l'evoluzione di uno spazio ortale, quale era ancora nel 1735, a spazio rappresentativo, quale lo è ancora oggi: questo si divide in "giardino di levante", quello di accesso sulla facciata principale sistemato con aiuole di bordo e inghiaiato, e "giardino di ponente", quello tergaie e di carattere privato, che è composto da quattro grandi aiuole separate da due viali perpendicolari al cui incrocio è posta una vasca circolare. Sebbene tale disposizione planimetrica sia di ispirazione ri-



nascimentale, i due giardini e la cancellata di cinta furono eseguiti nel 1852.

Infine come ogni villa che si rispetti anche la villa del Castellaccio ha avuto il suo "fantasma", nelle notti afose dell'estate del 1895, i contadini che passavano nei campi vicino al giardino di ponente vedevano in lontananza dalle finestre della villa, un fantasma avvolto di bianco, salvo poi scoprire che non era altro che il nostro maestro e musicista Giacomo Puccini che insofferente alla calura estiva si accingeva a rinfrescarsi immergendosi nelle chiare dolci e fresche acque refrigeratrici della fontana del giardino di ponente.

Oggi nella villa si trova il pianoforte usato dallo stesso Puccini per comporre l'opera, gli arredi originali e preziosi documenti storici: dall'inventario degli oggetti dati in affitto assieme alla villa nel 1895, all'archivio personale, gli scritti, ed i volumi pubblicati di Dionisio Anzilotti,

giudice dal 1921 al 1939 della Corte Internazionale di Giustizia dell'Aja, e nonno dell'attuale proprietario e l'archivio personale dell'ambasciatore di sua maestà il re del Belgio Jacques Delveaux de Feuffe, nonno materno dell'attuale proprietario. Risulta inoltre presente l'archivio personale, gli scritti dell'ambasciatore Enrico Anzilotti, governatore della Somalia dal 1955 al 1958, e padre dell'attuale proprietario, ma anche le relazioni e gli scritti confidenziali delle conferenze del gruppo Bilderberg dal 1959 al 1977, a cui l'Ambasciatore Enrico Anzilotti era puntualmente invitato.

Negli anni, la dimora ha subito pochissimi rifacimenti. La manutenzione, quella necessaria, è realizzata secondo l'ottica della lungimirante conservazione.

«Anche fare restaurare una serratura si può tradurre in un'operazione molto complessa - spiega il proprietario - poiché il restauratore deve smontarla e risalire al suo meccanismo originale. Ma ne vale sempre e comunque la pena». Sono ancora presenti i campanelli originali per chiamare la servitù e i vecchi interruttori della corrente elettrica".

Vorrei concludere con l'auspicio che la descrizione di questa villa vi abbia invogliato a visitarla in quanto da pochissimo è aperta al pubblico ed avere il privilegio di rivivere il passato con arredi e strutture d'epoca originali, consci dei pregi e dei difetti e della delicatezza che questi oggetti hanno, ma anche dell'esclusività di poterli vivere in realtà oggi.

NATA PER DIPINGERE

Grande successo della mostra in Palazzo Forti aperto al pubblico per la seconda volta, dal 2010, quando la Commissione Femminile dell'Associazione presentò "Palazzi aperti"

di Jannina Veit Teuten

Ho cominciato molto giovane, nelle classi sovrappopolate delle scuole degli anni successivi alla guerra: sono del 1939!

Un giorno il Preside della scuola arrivò in classe per mostrarci la tecnica dell'acquerello e io realizzai una copia del suo dipinto davvero sorprendente, visti i miei soli sei anni.

I miei genitori erano molto preoccupati per l'affollamento dell'ambiente scolastico, perciò, quando i lavori per ingrandire la scuola aggiunsero confusione e disordine, mi spostarono alla *Hygeia House*, una piccola scuola privata in una magnifica dimora dell'800, sulle rive del Tamigi. In quell'ambiente signorile l'arte era presente ovunque; e io ne ero davvero molto felice.

A otto anni presi parte a un concorso di pittura nazionale, presso la *Children's Royal Academy*, vincendolo. A tredici vinsi una borsa di studio per la *Twickenham School of Art*. Le aule facevano parte del *technical college*, che ci permise di frequentare la scuola di tipografia - incisione, litografia e legatoria di libri -, oltre a seguire corsi di disegno del nudo, pittura a olio, acquerello, realizzazione di arazzi su macchina da cucire industriale, modellismo e poi fotografia, grafica e molto altro ancora. A me piacevano particolarmente i giorni della settimana passati nei musei di Londra, a disegnare oggetti. Nei mesi estivi si disegnavano, invece, i



paesaggi, abitudine che non ho mai perso.

Seguirono dieci anni di lavoro grafico a Londra, iniziati nel campo editoriale con la *Condé Nast*, in Fleet street. Proseguì con riviste di arredamento - uffici in Regent street -, e con le grandi agenzie di pubblicità in Piccadilly; poi *Mornington Crescent* e, infine, il Partito Conservatore, in Smith square, a Westminster (un posto di lavoro ottenuto malgrado la mia ignoranza su ogni questione politica).

In quel periodo ero un po' frustrata per non avere il tempo di dipingere, a parte qualche ritratto di amiche. Allora decisi di affittare uno studio vicino al mare, ad Arundel, nel Sussex. Continuando a lavorare come libera professionista, spesso a Londra (due ore di macchina), optai per un posto *alla pari* a Viareggio, sperando di imparare la lingua del nonno materno: l'italiano.

Passavo tutto il mio tempo libero a dipingere case fatiscenti situate accanto ai capannoni dei carri del Carnevale; fu così che conobbi alcuni carristi, uno dei quali, Giovanni Lazzarini, mi prestò dello spazio nel suo studio. Alla fine dell'estate, quando decisi di visitare Firenze prima di tornare a Londra, fu lì che alloggiavo.

Fra i visitatori c'era un dentista, che mi introdusse come infermiera in un gabinetto di odontotecnici, praticamente in piazza del Duomo, a Firenze. Tramite un cliente trovai una stanza in piazza dei Ciompi, in casa di Lorenzo Ghiberti, e mi iscrissi all'*Accademia delle Belle Arti*. Iniziai allora il terzo - e più incisivo - periodo della mia vita d'artista.

All'Accademia, nel 1971, si avevano modelli nudi in ogni aula; io sfruttai questo lusso per fare un'infinità di disegni e tantissimi dipinti a olio. Approfittai anche

dei corsi di incisione e fotografia, anatomia e storia dell'arte - faticosa! -, nonostante la mia scarsa conoscenza della lingua italiana. Meno male che, a quei tempi, c'era una tessera che ci permetteva l'ingresso gratuito agli *Uffizi* ed altri musei: sembrava una porta aperta sul Paradiso! La scuola di pittura di Farulli mi donò la vista, quella di scultura di Gallo mi illuminò per il contenuto tridimensionale.

Studiavo a tutte le ore, insegnavo inglese nel tempo libero, ero occupata dalle 8 alle 22. Mi riprendevo solo durante i tre mesi di vacanze estive, presso gli amici francesi sulla costa atlantica, quando non andavo in Inghilterra. Facevo già mostre di acquerelli, sia in Inghilterra, sia in Francia, dove facevo anche ritratti su commissione.

Trascorsi un brutto periodo di depressione nervosa, che praticamente fermò la mia attività artistica. Gli anni della ripresa sono stati molto lunghi; durante quei momenti ho però cominciato a fare mostre personali: la prima, acquerelli del paese, a Settignano. E fu un grande successo! Dopo, ho sempre fatto due o tre mostre all'anno: Henley-on-Thames (due volte), in Inghilterra; Celles-sur-Belle (tre volte, in Francia); Fidenza (otto volte, in Emilia); ritratti a olio alla galleria *Il Punto*, a Firenze; e un'antologia presso *Allegri Arte*, per festeggiare 25 anni a Firenze. Fui poi chiamata a preparare acquerelli dei campi di battaglia della Prima Guerra Mondiale, per commemorarne l'80° anniversario. In seguito il Comune d'Amiens mi ha commissionato acquerelli di un antico quartiere restaurato da poco.

Contemporaneamente portavo avanti il *Via Francigena Project*: 144 acquerelli e disegni per festeggiare il Giubileo del 2000 (questa mostra fu corredata da un video fatto da Teresa Anzi-



lotti, di Pescia). L'idea, nata a Fidenza, piacque molto al direttore del Palagio di Pescia, Claudio Stefanelli, che mi pregò di inserirlo nel percorso della Via Francigena fra Canterbury, Inghilterra e Roma. Il primo allestimento della mostra fu nella Cattedrale di Canterbury; poi fu esposta in nove città francesi, a Losanna (Svizzera), ad Aosta, Biella, Piacenza, Fidenza, Pontremoli, Pescia, Altopascio, Fucecchio, San Gimignano, Monteriggioni, Proceno, Viterbo e Roma... Così iniziò il mio collegamento artistico con la città di Pescia.

Lo stress dei 7 anni di preparativi



per realizzare questa mostra itinerante fu tale da esaurirmi per due anni, al punto da farmi cambiare casa, più in collina, dove tuttora abito. I lavori di restauro di questo edificio mi hanno scombusso per altri tre anni; perciò, prima di ritrarre Pescia ad acquerello, sono passati - di fatto - quasi cinque anni.

Ho fatto diverse piccole mostre al Palagio, sempre cercando di aprire una nuova visione di Pescia attraverso i miei lavori. Io sono della Ferraia, ma è stato un grande piacere esibire i miei quadri anche nel raffinato ambiente di San Michele. Per diversi anni mi sono prestata a fare la *pittrice di corte* nel mio quartiere, la Ferraia, ogni primo di maggio (escluso il 2017, perché, su invito della ditta *Piacente* di Prato, ero a Betlemme per acquerellare il loro cantiere di restauro della magnifica Chiesa della Natività di Gesù Cristo; luogo così carismatico, che più non si può: mi è stato difficile lasciare la Palestina).

Quando Catia Remaschi mi ha invitato a dipingere nel meraviglioso fondo già del falegname *Masino*, in Palazzo Forti, ho accettato con gioia. Mano a mano fra di noi è cresciuta l'idea d'una mostra; e ciò mi ha permesso, per le dimensioni del fondo, di far vedere un gran numero di tele 100 per 120 centimetri e una decina di opere più piccole, per lo più mai esposte prima. Ed è stato anche molto divertente ascoltare i racconti di tutti i pesciatini che hanno avuto la fortuna di conoscere *Masino* (Tommaso Veziani), il falegname che ebbe il suo laboratorio in quelli stessi vani, per tanti anni, tanti anni fa.

OGNI ETÀ IL SUO CANTO

di Lucia Corradini

I motivi per cui ebbero inizio le mie ricerche sono superati, credo. Iniziarono a scuola quando alcuni ragazzi ignoravano parole pesciatine, modi di dire, proverbi, la nostra tradizione. Io annotavo e col tempo quelle annotazioni crescevano, fino a sembrarmi degne di farle conoscere.

Oggi la realtà che viviamo è così diversa che ha superato l'immaginabile, tutte le mie ricerche non possono interessare se non come documento.

Ma c'è una raccolta che può incuriosire ancora chi ama la nostra città: i canti da me ascoltati e registrati a Pescia e dintorni con i nomi degli informatori. Mi sembra che in quelle testimonianze si possa trovare un canto per ogni età della vita: la ninna nanna appena nati, i giochi nell'infanzia, le canzoni d'amore nella giovinezza, le preghiere nella maturità.

Della stessa ninna nanna in ogni paese, direi in ogni famiglia, ho trovato varianti particolari, secondo l'estro e la fantasia del momento.

Il tema dominante è quello dell'amore anche se non mancano accenni alla dura realtà della vita.

Interessanti le filastrocche, scherzi amorosi direi, che suggeriscono divertendo i nomi dei giorni, dei mesi, dei numeri o colpiscono vizi diffusi come la pigrizia, l'egoismo, la gola.



Il 7 ottobre 2017, in occasione dell'Assemblea annuale dei Soci, nella Limonaia di Villa Sismondi a Valchiusa, è stato presentato, fisicamente, il Fondo Salvagnini (posto all'ultimo piano della Villa-Biblioteca Comunale) ai soci che non avevano ancora trovato l'occasione di visitarlo.

Quindi, terminata l'Assemblea, la prof.ssa Lucia Corradini ha riproposto alcuni Canti della tradizione pesciatina, raccolti in un suo libro. La rilettura, avvenuta in collaborazione con la prof.ssa Carla Papini, presidente dell'Associazione, oltre al canto di Gloria è stata accompagnata con la chitarra da Massimo Cappelli.

Tutto sembra una carezza.

Le raccolsi pensando alle mamme di oggi perché, nonostante le difficoltà, potessero trovare il tempo per parlare così ai loro bambini.

Belli i canti che accompagnano i giochi, parole non più udite da anni, parlano di dame e cavalieri, re e ambasciatori, contadini e artigiani, o di figure femminili che rivivono in movenze graziose: Maria Giulia fa la riverenza, Camilla balla con la mano sul fianco, Rosina siede sul canapé.

Come documenti del passato i canti d'amore che ci riportano a tempi lontani quando l'innamorato aveva il "muso farinoso" era

un mugnaio, oppure un onesto militare che sfidava l'arroganza del superiore.

Divertenti i consigli suggeriti dal fratello più piccolo al maggiore che vuol prendere moglie, alcuni superati, altri ancora validi e degni di attenzione.

Dopo i canti arriva il tempo della riflessione, il bisogno di aprire il cuore: sfogo, dialogo, preghiera. Affiorano parole già note come invocazioni di aiuto o affermazioni di fede.

Ricco il materiale per varietà e contenuti.

A volte le parole non hanno un senso chiaro, lo hanno perduto nel tempo, ma sono invocazioni con forza poetica consolatoria.

VALLE DEL BELICE 1968: 50 ANNI FA L'INTERVENTO DELLA PUBBLICA ASSISTENZA DI PESCIA

di *Franco Vezzani*

Nel 2018 sono 50 anni da quando la Pubblica Assistenza di Pescia intervenne in aiuto delle popolazioni della Sicilia sud-occidentale colpite da un devastante terremoto; le poche note di seguito sono una cronaca di quei giorni.

Nella notte tra il 14 e il 15 gennaio 1968 una forte scossa di terremoto devastò una vasta area della Sicilia sud-occidentale; particolarmente colpita fu la Valle del Belice, dove fu letteralmente distrutta tutta una serie di cittadine: Partanna, Gibellina, Montevago, Salaparuta ed altre ancora. La scossa di terremoto causò, secondo varie fonti, tra 200 e 370 morti, circa 1000 feriti e 7000 sfollati.

La Pubblica Assistenza di Pescia si attivò subito con iniziative a favore delle popolazioni colpite, prima con una raccolta di fondi e poi con una raccolta di generi di prima necessità e di indumenti.

Successivamente la P.A. aderì ad una iniziativa della Federazione Nazionale delle Pubbliche Assistenze (allora non esisteva ancora la Protezione Civile) che, su richiesta dei Medici Provinciali di Firenze e Palermo, aveva organizzato una colonna di autoambulanze da inviare in Sicilia. Con l'accorta direzione del Presidente della P.A., Giuseppe Bartoli, e del segretario maestro Giannetti furono designati a far

parte dell'equipaggio della nuova autoambulanza FIAT 238 i seguenti soci e volontari: Silvano Baldassarri caposquadra, Alfio Nardini primo autista ed infermiere, il sottoscritto Franco Vezzani secondo autista e milite volontario ed infine Paolo Pagni, milite volontario, e forse all'epoca il più giovane volontario. La mattina del 30 gennaio 1968 partimmo da Firenze insieme ad altre consorelle, di cui però ricordo sola la P.A. di Arezzo e la P.A. di Piombino. La sera dello stesso giorno raggiungemmo Napoli dove fummo imbarcati su una nave per Palermo. Arrivammo la mattina del 31 e, con la scorta della Polizia Stradale, andammo verso Trapani mettendoci a disposizione della locale Prefettura.

Il primo incarico che svolgemmo fu di trasferire i degenti del reparto chirurgia del vecchio ospedale, lesionato a seguito del terremoto, in quello nuovo, dove poi trovammo alloggio durante le notti della nostra permanenza in Sicilia.

Nei giorni seguenti ci spostavamo da Trapani alle zone terremotate dove, secondo le indicazioni della Prefettura c'era bisogno del nostro intervento. Di norma la prima tappa era al campo base allestito all'interno dello stadio di Partanna dove ci davano disposizioni riguardo agli interventi da svolgere. Sem-

pre lì, prima di muoversi, ci rifornivano di viveri per il pranzo. A volte aiutavamo i Vigili del Fuoco e le altre Forze dell'ordine alla sistemazione di una tendopoli o scaricare materiali vari portati dagli elicotteri.

Principalmente accompagnammo un giovane medico dell'INPS di Roma nelle tendopoli sparse nelle campagne per provvedere alla vaccinazione delle popolazioni rimaste contro il tifo ed altre malattie causate dal freddo intenso e dall'umidità; a sera rientravamo a Trapani stanchi ma orgogliosi di aver potuto aiutare quella gente.

Tutto il nostro impegno fu poi riconosciuto dal Prof. Dott. Maccone dell'Istituto Forlanini di Roma, capo equipe dell'INPS di Roma, e dal Dott. Eugenio Giancarlo, Capo Reparto dell'ospedale "Pietro Grocco" di Perugia.

Infine la sera del 7 febbraio 1968, imbarcati sul postale per Napoli, lasciammo la Sicilia certi del buon lavoro svolto, rispettando così la tradizione della Pubblica Assistenza di Pescia che sempre ha operato ed opera in aiuto di chi ha bisogno.

Queste mie poche note sono anche in ricordo dei miei compagni di allora Silvano Baldassarri, Alfio Nardini e Paolo Pagni che purtroppo ci hanno lasciato.

LA VISITA ALL'ARCHIVIO DI STATO DI LUCCA DEL 21 OTTOBRE 2017

di Sergio Nelli

L'Archivio di Stato di Lucca accoglie spesso visitatori che, come gli Amici di Pescia, sanno apprezzare consapevolmente il valore di quanto esso conserva per la conoscenza di un passato che, agli occhi di molti, può sembrare lontano e quasi irraggiungibile: tutti però, tolta la polvere delle carte, vedranno risaltare in modo vivido con tutta la freschezza del presente le persone, gli avvenimenti, la vita quotidiana, le vicende politiche ed umane di chi ha vissuto in questi stessi nostri luoghi nei secoli passati. Tali visite, come l'ultima con gli Amici di Pescia il 21 ottobre, si limitano alle sale poste al piano nobile del cinquecentesco palazzo Guidiccioni ed iniziano dalla stanza del Diplomatico, seguendo nel percorso l'ordinamento dato all'Archivio da Salvatore Bongi nell'800 attraverso quattro preziosi volumi di inventari a stampa: lì si conservano in ordine cronologico in appositi contenitori circa 24.000 pergamene sciolte o legate in codice, arrotolate o distese, spesso provviste di sigilli pendenti; esse oggi sono tutte disponibili *on line*, ognuna dotata del proprio regesto digitato: coprono il periodo che va dal 790 al 1856 e sono state oggetto negli ultimi venti anni di un capillare lavoro di controllo della datazione, sovente espressa con calendari diversi da quello lucchese, nel quale l'anno iniziava il 25 dicembre. Sono visibili documenti imperiali e pontifici ed un'infinità di documenti privati, provenienti



da enti religiosi soppressi, da famiglie del ceto nobile o da pubblici depositi di carte, spesso ricche di inattesi contenuti: solo per citarne un esempio, vi si trova una pergamena lunga m 3,37, datata al marzo 1211, che ci fa sapere diametro e perimetro della foresta delle Cerbaie, parla della fondazione di istituzioni ospitaliere che vi sorgevano, dei banditi fatti impiccare dai giurisdicenti locali, e così via, mettendo sotto gli occhi l'immagine del mondo delle nostre zone com'era alla fine del sec. XII e agli inizi del XIII, assolutamente irrecuperabile in altro modo.

Nelle sale seguenti, si snoda la documentazione prodotta dalle istituzioni di vertice dello Stato lucchese, Consiglio Generale ed Anziani: centinaia di registri e di volumi nei quali ogni delibera, ogni modifica agli Statuti (il più antico qui conservato risale al 1308) veniva scrupolosamente riportata; è conservato anche il ricchissimo car-

teggio degli Anziani, dal 1348 al 1799, oggetto di accurati registi condotti dagli archivisti già fino all'anno 1492 ed oggi portati fino al 1535. Spicca in questa sala il fondo Governo di Paolo Guinigi, relativo al trentennio della sua signoria sulla città di Lucca dal 1400 al 1430, ed il ricchissimo carteggio che vi si trova, nonché l'elenco delle sue sostanze, del 1431, nel quale sono descritti nei particolari gli oggetti del lusso di un Signore rinascimentale: cavalli, libri, biancherie, gioielli, vasellami. Di particolare interesse in queste sale sono i volumi delle Cause delegate, procedimenti giudiziari avvocati dalle più alte cariche della Repubblica sottraendoli alla magistratura ordinaria per la particolare delicatezza dei fatti o l'importanza dell'affare: ne sono esempio gli interrogatori del 1571, qui conservati, di alcune streghe lucchesi poi giustiziate. Nelle sale dell'Archivio prosegue la documentazione relativa alle

scuole, alla polizia, alle fortificazioni della città e dello Stato (con centinaia di disegni e rilievi cartografici), e gli importanti corredi di mappe collegate con le scritture dei singoli "Offizi", cioè di commissioni permanenti di cittadini preposte a trattare determinati affari: numerose e significative le mappe del fondo Offizio sopra le differenze dei confini, relative alle infinite questioni nate sulle frastagliate frontiere lucchesi con i territori fiorentini, massesi, modenesi.

Segue la ricchissima documentazione di carattere fiscale: si passa dalle accurate descrizioni delle merci che entravano e uscivano dalle porte della città nel sec. XIV fino alle pagine dei grandi registri, fittamente annotati, nelle quali si descrivevano minutamente le spese fisse ed occasionali della Repubblica; non mancano le suggestive rappresentazioni in pianta e in alzato di tutti gli edifici pubblici lucchesi, dei secoli XVI e XVII, e la mappatura delle strade lucchesi, eseguita nel '700 per le spese dei nuovi lastrici; infine il grande fondo archivistico dell'*Estimo*, cioè la descrizione di ogni singolo appezzamento di terreno del territorio lucchese località per località, che si estende dal sec. XIII al XVIII: primeggiano i grandi volumi dell'*estimo* guinigiano, datati al 1411-12, che recano, oltre agli elenchi dei terreni, anche gli elenchi degli abitanti, i loro rapporti familiari, l'età, il mobilio della casa e il bestiame, costituendo così la più importante fonte disponibile per la storia del territorio e delle antiche famiglie contadine lucchesi. Chiudono la serie della sale del piano nobile quelle destinate alla conservazione dei documenti di carattere giudiziario, penali e civili, dal 1328

al 1802: si tratta di un'altra fonte inesauribile di notizie non solo per la storia della società lucchese vista nell'ottica dei delitti e delle pene, ma anche per la storia dell'arte (celebre il documento relativo a Mat-



teo Civitali che insegue una persona in via Fillungo spalleggiato dai suoi allievi) e per la storia della lingua (segnatamente, delle parolacce), con l'annotazione di insulti e scontri verbali riportati nella loro forma italiana in mezzo al testo latino dei procedimenti penali, che tanto ci dicono sulla vita quotidiana dei Lucchesi antichi.

Nella corso della visita, sono stati presentati agli "Amici di Pescia" anche documenti provenienti dagli archivi nobiliari cittadini: è stato apprezzato particolarmente il campionario delle stoffe, dell'Archivio Sardini, risalente alla seconda metà del '700: pagina per pagina sono apparsi sotto gli occhi gli innumerevoli ritagli multicolori delle sete lucchesi nelle brillanti tinte originali, ognuno con la denominazione

precisa della qualità e della tonalità. Tuttavia, sempre per restare nell'ambito delle ricerche di carattere familiare e genealogico, è stato presentato anche un grande volume del fondo *Spedale di S. Luca*, nel quale si conservano molti alberi genealogici, spesso assai sviluppati nel succedersi delle generazioni, che servivano all'ente per poter calcolare i periodi di concessione dei beni a livello, assegnati ai concessionari solitamente per lo spazio di tre generazioni.

Durante la visita, occasionalmente è stato fatto spesso riferimento alla documentazione relativa alla città di Pescia, concentrata particolarmente nei fondi *Delegazione di Governo di Pescia* e *R. Prefettura di Lucca*, che conservano documenti assai interessanti il primo fondo per il periodo granducale e immediatamente postunitario, il secondo per l'epoca del regno almeno fino al momento dell'aggregazione di Pescia alla provincia di Pistoia. E' stata presentata inoltre ai visitatori una novità, cioè la regestazione, tuttora in corso di redazione e di pubblicazione, di un notevole numero di lettere spedite e ricevute dagli Anziani della Repubblica di Lucca, conservate nel fondo *Anziani al tempo della libertà*: all'interno di queste antiche carte sono numerosi gli accenni a Pescia specialmente nel periodo che vide il passaggio definitivo del potere nelle mani della famiglia Medici, nei primi decenni del sec. XVI; non mancano tra quelle scritture i documenti necessari per illustrare il distacco del territorio pesciatino e della Valdinievole dalla diocesi di Lucca nel 1519, che fu così doloroso per il governo e per il popolo lucchese.

PESCIA LA CITTÀ NEL PRESEPE

di *Stefano Bercigli*

Una sera di inizio Autunno di diversi anni fa, Sauro, Carla, Dania e Nicola invitarono un piccolo gruppo di amici per illustrare loro un progetto cui dissero di tenere molto. Non ci conoscevamo fra di noi, se non alcuni, ma la comune familiarità con i nostri ospiti mise tutti presto in buona armonia; ciò che mi sorprese fu la presenza di un regista teatrale e ricordo di aver pensato, proprio per questa persona, cosa mai avesse potuto parlorire la loro mente vulcanica.

Due parole e fu tutto chiaro: "Presepe vivente", questo è ciò che faremo per la nostra città, per darle visibilità, perchè, per quanto siano importanti, la nostra Pescia non è solo la città dei fiori. Naturalmente tutti avanzammo domande e perplessità, la difficoltà dell'impresa parve a tutti evidente; una visione fu subito condivisa, se Presepe deve essere non potrà che avere uno stile, dovrà essere un Presepe Franciscano, e questo non solo perchè Francesco ne è l'ideatore, ma per altri due eccellenti motivi: Pescia ospita l'immagine dello stesso Francesco considerata la più verosimile e che Bonaventura Berlinghieri dipinse nel 1235, a pochi anni dalla morte del Santo, peraltro anche Giunta Pisano ne dipinge una, in un dossale conservato a Pisa, e con gli stessi tratti, ma una ventina di anni dopo, e sicuramente Bonaventura si sarà servito per la sua Pala non solo delle parole con le quali Tomaso da Celano descrive Francesco, "di statura mediocre... viso un po' lungo e sporgente... di giusta grandezza gli occhi neri e pieni di semplicità..."

tratti che troviamo tutti nel dipinto, ma anche della descrizione che di Lui gli avrà fatto la famiglia Orlandi, che lo ospitò nel 1211.

Quanto orgoglio dovremmo avere per tale privilegio noi Pesciatini!

Il secondo motivo non è altrettanto importante, ma comunque assai significativo: la nostra è una città medievale: Il Palagio, il Palazzo del Vicario, San Francesco, la piazza Mazzini, il Torrione, tutta la pianta della città ci parla di quegli anni.

Dunque la decisione fu presa, tutti i presenti avrebbero dato il loro contributo, il regista avrebbe coordinato con Nicola l'organizzazione dell'evento. La piazza del Grano ospitò la prima edizione, e lo stile Franciscano che ci eravamo proposto, si vide nella Processione che, guidata da Francesco, attraversò tutta la città, come conducendo il popolo alla Grotta. I presenti non furono molti, e ciò spinse a raddoppiare gli sforzi perchè gli anni successivi potessero essere sempre più inclusivi di un numero maggiore di astanti.

Il passo successivo, che conduce al grande successo delle ultime edizioni, fu quello di spostare l'Azione dalla Piazza del Grano, bellissima ma angusta, al Lungo fiume: questo luogo si è mostrato ideale sia per la presenza dell'acqua che Francesco canta "molto utile e umile e preziosa e casta" e la vita degli animali che vi dimorano, sia soprattutto per il significato simbolico che al percorso è stato dato: in esso si trovano dai mestieri di maggior rilievo fino ai più umili, e ancora una volta lo stile di Francesco è palese, dalla

ricchezza dei Mercanti, attraverso una strada angusta, fino alla conquista di quella che Lui ritenne appunto la più preziosa delle sue ricchezze, che chiamava "Madonna Povertà"; percorso che conduce al cuore di tutto, davanti al quale i suoi occhi "pieni di semplicità" si riempirono di lacrime in quel Natale del 1223 a Greccio, la Nascita del Redentore del mondo. Dove sarebbe nato oggi, se il nostro fosse stato "il pieno limite del tempo"? Dove Francesco avrebbe collocato il suo Presepe, quale il luogo più umile? Abbiamo pensato che altro non poteva essere se non che "sotto un Ponte", dove dimorano i più poveri dei poveri, e il nostro Ponte del Duomo ha ospitato la grotta di Betlemme.

L'edizione di quest'anno si è arricchita anche di una "Casa del Presepe", una "Magione" che, insieme a tante altre con lo stesso intento, servirà a collegare la nostra Città del Presepe a quelle, fornendo informazioni ed ospitalità a tutti i Presepisti che verranno a trovarci; non solo, il Complesso di San Michele ospita più di venti Presepi di un Maestro di questa nobile passione, Palazzo Forti, nella ruga degli Orlandi, i dipinti di una pittrice inglese che da molti anni vive con noi, sempre sul tema, e molti negozi hanno fatto spazio nelle loro vetrine della loro visione del soggetto.

Insomma, Pescia sta diventando sempre più la "Città nel Presepe", in un circuito di tante altre con la stessa volontà; quel sogno di diversi anni fa è diventato, e lo sarà sempre più, una splendida realtà.

RIQUALIFICATO UN ANGOLO DI PIAZZA XX SETTEMBRE

Il 12 novembre 2017 abbiamo inaugurato il restauro dello Spazio Pubblicitario, posto in Piazza XX Settembre, angolo Via Roma.

Opera pensata e realizzata dall'Associazione "Amici di Pescia", approvata dai Condomini proprietari del Palazzo Magnani, dalla Soprintendenza ai Beni Architettonici, dal Comune di Pescia.

L'idea è nata dal desiderio di vedere riqualificato quell'angolo della Piazza XX Settembre, zona di grande visibilità da sempre in condizioni di degrado.

Nello Spazio pubblicitario sono state inserite immagini fotografiche delle dieci Castella della Valleriana, i campanili, realizzati da Claudio Minghi e Alessandro Dini.

A definire lo spazio antistante una ringhiera artistica, realizzata dagli studenti dell'Istituto Professionale Pacinotti-Simondi di Pescia.

L'obiettivo è stato quello di contribuire alla promozione turistica del nostro territorio montano, bellissimo e meritevole.

Per dare maggiori notizie a quanti vorranno apprezzare l'opera, un pannello aggiuntivo contiene Qr code con spiegazioni storiche dei 10 paesi, preparato dalla Scuola Secondaria di Primo Grado "Libero Andreotti" di Pescia, in particolare dal (C.C.R.) Consiglio Comunale dei Ragazzi.



GITA SOCIALE A GENOVA DOMENICA 23 SETTEMBRE 2017



IL RECUPERO DI UN'OPERA D'ARTE LA MADONNA DELLA MISERICORDIA

Sabato 2 dicembre 2017, nella Chiesa Collegiata dei Santi Stefano e Niccolao, grazie all'ospitalità del Parroco don Valerio e alla presenza del Vescovo di Pescia Mons. Roberto Filippini, è stata riconsegnata al culto dei fedeli la preziosa tavola di Benedetto Pagni "Madonna della Misericordia" restaurata dalla nostra Associazione e dal Lions Club Pescia.

L'idea era nata durante una Conviviale condivisa dalle due Associazioni ed in occasione dell'Anno della Misericordia voluto da Papa Francesco.

La tavola è stata presentata storicamente dal prof. Paolo Vitali, il restauro è stato descritto dal dott. Paolo Cecchetti, cui era stato affidato il recupero dell'opera.



PRESENTATA AI SOCI LA STAMPA DI NATALE 2017

Sempre il 2 dicembre è stata presentata ai Soci, nella Chiesa Collegiata dei Santi Stefano e Niccolao, la Stampa di Natale, quest'anno realizzata dal Maestro Franco Del Sarto, dal titolo "Via Turini, a Pescia".

La stampa mostra un inconsueto punto di vista da Palazzo Turini; infatti guardando verso il Duomo si gode il panorama della collina fino al paese di Uzzano Castello.



PORTAMI IL TUO PC

“Portami il tuo pc” è il nome dato al progetto di alternanza Scuola-Lavoro che l’Istituto Commerciale “Marchi” di Pescia organizza in Convenzione con il Comune di Pescia.

Gli studenti dell’Istituto, con due docenti, saranno a disposizione dell’utenza per due ore, ogni venerdì pomeriggio dalle 15.00 alle 17.00, per 20 venerdì, dall’ultimo di novembre, all’Angolo delle Idee (Piazza XX Settembre, a Pescia) Tra 3°, 4°, 5° anno dell’Istituto i ragazzi devono fare 400 ore extra scuola, utili per accedere all’esame di Stato oltre ad essere influenti sulla valutazione finale. Esercizio eccezionale per conoscere persone e socializzare con metodo le loro conoscenze.

Il Dirigente e la Referente al Progetto, prof. O. Mechelli, hanno chiesto ed apprezzato anche il nostro patrocinio.

I.T.S. MARCHI
con il patrocinio del
Comune di Pescia

Studenti 4ª Informatica
**PORTAMI IL
TUO
COMPUTER**

TI AIUTO IN PROBLEMI SULL'UTILIZZO DEL PC, TABLET, SMARTPHONE
ogni venerdì 24/11/2017 - 06/05/2018, 15:00-17:00
"L'ANGOLO DELLE IDEE" PIAZZA XX SETTEMBRE
PER PRENOTARE CHIAMA IL NUMERO 0572492306
con il sostegno di: *01 Informatica S.r.l. -
Associazione "Quelli con Pescia nel Cuore" -
Associazione "Amici di Pescia"*

CONCERTO DEL NUOVO ANNO DEL MAESTRO MICHELANGELO GIAIME GAGLIANO



Si è svolto Domenica 14 Gennaio 2018, presso il Teatro Pacini di Pescia, un Recital di Piano Solo del Maestro Michelangelo Giaime Gagliano, organizzato dall’Associazione “Amici di Pescia” con il patrocinio del Comune. La partecipazione, come sempre in questi casi, è stata numerosa ed il pubblico presente ha molto gradito.

Teatro Pacini
Pescia

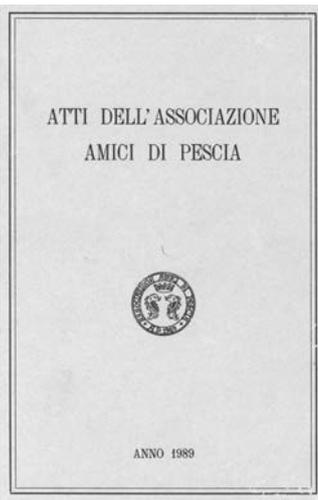
La S.V. e la cittadinanza è invitata a:
CONCERTO DEL NUOVO ANNO
14 GENNAIO 2018 ore 16.30
MICHELANGELO GIAIME GAGLIANO
RECITAL PIANO SOLO
Musiche di Scarlatti, Bach, Beethoven, Schubert, Chopin, Liszt

CHIARO DI LUNA AURORA
PER ELISA IMPROVVISI
NOTTURNI BALLATE SCHUBERT
VALZER PELLEGRINAGGI
MEPHISTO WALTZ

IDEAZIONE E ORGANIZZAZIONE A CURA DELL'ASSOCIAZIONE CULTURALE AMICIDIPECIA
CON IL PATROCINIO DEL COMUNE DI PECIA
FREE ENTRY / INGRESSO LIBERO

FINANZIAMENTO GOVERNATIVO PER LA CHIESA DI S. DOMENICO

(FACCIATA E PORTALE DI SAN DOMENICO TORNANO A SPLENDERE
Nebulae n. 59 - Gennaio 2016 - Pagina 21 - n.d.r.)



1 aprile 1989 - Terza incontro con l'opera d'arte

LA CHIESA DI SAN DOMENICO E IL SAN FILIPPO NERI IN ESTASI DEL MARATTA

Per l'incontro con l'opera d'arte di quest'anno abbiamo scelto la chiesa di San Domenico perché pur essendo una delle più interessanti della città è certamente la meno nota ai pesciatini. Ciò si spiega col suo essere praticamente chiusa al pubblico ed urbanisticamente defilata e male accessibile. Non si giustifica tuttavia un disinteresse così pertinace, cui gli «Amici di Pescia» hanno dedicato giorni, in qualche modo, rimedio, anche in previsione di un prossimo inizio di lavori di ristrutturazione del convento che per molto tempo, temo, renderà impossibile accedere alla chiesa.

Dobbiamo pertanto essere grati all'Ente «Casa di San Domenico» ed in particolare al suo Presidente gen. Luciano Angeli per la disponibilità e l'ospitalità.

Il disinteresse del pubblico per questa chiesa ha contagiato anche gli studiosi. I quali, pur conoscendo il quadro del Maratta (da lui stesso segnalato nelle sue «Memorie») il sono piano piano dimenticati dove l'opera si trovava, fino a data per discesa (Schbau, 1987).

La chiesa di San Domenico è stata costruita abbastanza rapidamente a partire dal 1673, in circostanze eccezionali e quasi miracolose.

Il 17 agosto 1672 muore la facoltosa Isabella Catalani, tre volte vedova. Questa donna, in vita, mai aveva dimostrato simpatie per le opere di questo convento. «Ma di morali affetti», scrivevano in un libro di «Ricordanze» — mai ci converrà, mai ci tenne amicizie. Anzi, si va un tempo del nostro convento per far drappi di suo servizio, si mirò anche da questo trifoglio con noi e il valore delle monache carmelitane, ossia della congregazione domenicana e carmelitane, eccelsi all'origine teatine, si erano conditi in convento a Pescia quasi contemporaneamente agli inizi del Seicento portando da tre a cinque i monasteri femminili.

Nonostante questo apparato disinteressato la superaddotta Catalani lascia ereditare il nome domenicano di una somma cospicua, perché? Nel già citato libro di «Ricordanze» si fa un'ipotesi: probabilmente il plateale dissenso faceva parte di un disegno, forse addirittura divino, che mirava ad arricchire (o almeno) parte in maniera esente non suscitare dubbi e sospetti fra altri pesciatini eredi.

Dopo quasi due anni dalla richiesta, alla chiesa secentesca di San Domenico - situata sulla collina a ovest della città - sono stati assegnati 84.000 € per il rifacimento della copertura. Questo finanziamento, fortemente voluto dall'allora Presidente del Consiglio d'Amministrazione della casa di riposo, Nicola Romagnani, rientra nel progetto *bellezza@* del governo, che, nel maggio 2016, chiedeva ai cittadini di segnalare un luogo della cultura e dell'identità bisognoso di attenzione e cura. Tra le 140.000 e-mail di segnalazione (per un totale di 8.000 luoghi proposti) è stata scelta anche la nostra chiesa, grazie alla concretezza e fattibilità del progetto, presentato unitamente alla richiesta.

zione preesistente anticipa l'analogo tema della forense chiesa di Santa Maria Maddalena del Pazzi (C'era Ferris). Né si dimentichi che tutte posteriori sono le architetture chiesastiche barocco-barocchetto peschiate (Ss. Annunziata, San Giuliano della Salaria, la Cattedrale, la chiesa di Borgia e S. Maria Maddalena). È veniamo al quadro del Maratta.

Facciamo parte di un complesso così studiato e predisposto, viene certamente commissionato subito (1672). Ma perché proprio il Maratta? Certo è che le monache, assai facoltose, vollero servirsi di quello che allora passava per il primo

pitore d'Italia (Carlo Maratta, Camerino 1626 - Roma 1713); credo inoltre determinino il fatto che proprio nel 1672 il pittore stesse completando la pala Neri per il San Giovanni dei forensi a Roma con la Visione di San Filippo Neri, oggi nella Galleria Colonna Palatina.

Ma la Rudolph si chiede come possa essere una quota scelta per San Filippo Neri che nulla aveva, apparentemente, e che fare con le teatine, ed ipotizza una mera preferenza della donatrice. Invece credo che questo Santo fiorentino (che usando un espressionismo possente dell'arte bizantina fosse particolarmente venerato nei pesciatini; basti pensare che nelle nostre chiese esistono ben otto quadri ai lui dedicati cioè in questa stessa chiesa). Proponeva inoltre nel settore una potente compagnia per soli uomini a lui intitolata. Infine — e mi pare significativo — questo convento conservava una venerata reliquia sua.

Bisogna inoltre ricordare che le teatine di questo convento, aderendo all'ordine domenicano e alla regola di Sant'Agostino, e potendosi sotto la protezione di Santa Caterina da Siena, con quadri, sculture e simboli realizzarono in questa chiesa un'apoteosi del domenicano. Ebbene San Filippo Neri, col suo interesse per il Savonarola, è sempre stato considerato, come mi spiega Marco Lombardi, vicinissimo ai domenicani e quasi domenicano egli stesso.

Secondo il parere esanime della critica questo quadro è uno dei capolavori del Maratta, se non il maggiore. Confrontandolo con l'analogo tema svolto per Pietro Neri. Lì la scena alla perfetta luce barocca dell'evento sono scena teatrale, nel senso che l'oggetto della visione assume concretezza ed invade materialmente lo spazio della chiesa nel quale il Santo prega. Nel quadro peschiate l'artista aggiunge il fenomeno parapsichico della «deviazione» del San Filippo Neri era soggetto; la figura si stacca dal suolo, ova resta il mazzolino del gale, e si solleva, via per uscire dal quadro verso gli spettatori. Osserva la Rudolph che questo effetto illusionistico raggiunge il suo massimo se il quadro viene osservato dal coro delle monache: «Siamo di fronte» — conclude la Rudolph — ad un esempio di quello stesso barocco tra ambiente e rappresentazione che coinvolge lo spettatore.

Io desidero proporre anche un'altra lettura in chiave cinematografica: i due quadri appaiono come le due diverse inquadrature di una medesima sequenza: un campo medio laterale con la scena nel suo insieme ed primo momento della visione; poi un primo piano frontale con la sola figura del Santo che si preda all'attimo, dopo la visione, il libro sul vanto verso lo spettatore. Questa mia lettura, forse un po' ardita, è giustificata dal fatto che il protagonista del due quadri sembrerebbe lo stesso modello (ovvero per dire, lo stesso attore).

Per completare d'informazione deve aggiungere che una decina di anni or sono, durante una nostra forense di disegni del Maratta provenienti dall'Accademia medicea di San Ferdinando, sono stati riconosciuti due disegni preparatori del nostro quadro, estratti e rifilati, come incorniciati per il nostro artista.

Il fatto è stato ascritto da Manuela Margutti al tempo economicamente breve, anche queste incorniciate, nel quale il dipinto sarebbe stato composto. E una

Con la donazione Isabella Catalani chiede la costruzione di un altare con tavola dipinta dedicata a San Filippo Neri e la facciata di essere posta nella chiesa del convento.

Ma il fatto è davvero così semplice da comprendere ben altro; addirittura la ricostruzione della chiesa, essendo la primitiva superata e malata, col coro per le nuove sostituzioni superate. Basti dire che fanno al pari della costola. Non ho idea di come fosse questa vecchia chiesa, né se sorgesse sullo stesso luogo ove è stata costruita la presente. Nell'Archivio di Stato di Pisa, ove si conserva l'Archivio di questo convento, anzi la trovi l'interessante indagine dell'architetto progettista Benedetto Orsi: una scoperta esaltante perché l'Orsi era il non solo come pittore, abbastanza moderno, discepolo, si dice, del Volterrano (Baldassarre Francheschini). Ma sull'Orsi posso adesso aggiungere altre notizie inedite, frutto di nuove ricerche. È emersa così una personalità volitiva, un professionista attivo e stimato, impegnato nella vita pubblica cittadina ove assume spesso incarichi di supervisione e controllo delle attività edilizie ed urbanistiche. Di grande interesse per me è stato anche trovare notizia di una specie di «Accademia di Belle Arti» da lui creata e diretta, ove preparavano i giovani talenti pesciatini.

La vita di Benedetto Orsi è forse molto breve, ma intensa; presumibilmente nato nel 1652, muore intorno al 1680, dunque nemmeno trentenne. Se ha lasciato poche opere architettoniche certe (anzi, questa soltanto) come pittore la sua frenetica attività gli ha consentito di dipingere numerose tele in molte chiese locali, non tutte pervenute, ma anche a Pisa.

In questa sua chiesa di San Domenico dipinge i quadri laterali: San Pietro Martire e Santa Caterina da Siena e nell'altare della nostra sinistra la Santa Anna da Florio con la Madonna e il Bambino. Non sono, a mio avviso, i suoi capolavori; neppure, ad esempio, il San Francesco di Paola nella Chiesa di Borgia e la seconda l'Assunta, le perdute quattro grandi tele con le Opere di Martiri e Santi già nella chiesetta prossima al Sesto Stefano.

Ma torniamo alla nostra chiesa: architettura davvero interessante; il suo fascino sta soprattutto, mi pare, nel contrasto tra la zona esteriore, sobria e tranquilla col grande coro per le monache che la sovrasta, e la vera e propria apoteosi di forme, luci e colori nel prebitero barocco.

È una delle pochissime chiese peschiate che ci sia pervenuta intatta, purtroppo compromessa, diffondendo nello spirito dei frequentatori un sentimento inconfondibile di simonia e corruzione.

La complessa parte absidale, ben proporzionata ed armonica, è d'altronde un ottimo e raro esempio d'insieme barocco-barocchetto peschiate. Ci si ricorda come Pescia, durante quasi tutto l'arco della sua storia artistica, dipenda da Firenze, aderendo alle mode che la capitale esportava. Qui avviene quasi il contrario: il barocco-barocco peschiate con questo precece riempire nel suolo, a detta di Sella Rudolph, l'Orsi si dimostra architetto-esperto alle più attuali tendenze decorative (sano-romana) addirittura precede la stagione barocco-barocca fiorentina. D'un deciso c'era — ad esempio — questa decorazione

Per l'incontro con l'opera d'arte di quest'anno abbiamo scelto la chiesa di San Domenico perché pur essendo una delle più interessanti della città è certamente la meno nota ai pesciatini. Ciò si spiega col suo essere praticamente chiusa al pubblico ed urbanisticamente defilata e male accessibile. Non si giustifica tuttavia un disinteresse così pertinace, cui gli «Amici di Pescia» hanno dedicato giorni, in qualche modo, rimedio, anche in previsione di un prossimo inizio di lavori di ristrutturazione del convento che per molto tempo, temo, renderà impossibile accedere alla chiesa.

Rileggiamo insieme gli «Atti dell'Associazione Amici di Pescia» del 1989. Il nostro Gigi definiva «disinteressate pertinace» quello dei pesciatini nei confronti della Chiesa di San Domenico, scrigno del San Filippo Neri in Estasi del Maratta. Oggi, finalmente, la città dimostra di tornare a tenere ai propri gioielli.

col'ipotesi che le figure dello sfondo non siano di mano del Maratta, ma di un altro al quale erano state date indicazioni comunque molto esatte del da farsi, compresa la scelta di luce che doveva investire i soggetti.

Collocato il quadro al suo posto nell'altare maggiore rileggendo probabilmente il San Domenico, che attualmente si sceglie nella parte alta centrale del prebitero (e che per quanto è possibile vedere sembrerebbe antecedente), le monache hanno completato il cerchio iconografico della chiesa con un San Gerardo Magno, un Sant'Agostino, un San Pietro Martire, due Santa Caterina da Siena e tre San Pietro realizzando un complesso che è davvero il trionfo dell'ordine domenicano e una somma dei sentimenti e delle scelte morali liturgiche di questo gruppo di pie donne.

Non posso fare a meno di concludere richiamando l'attenzione dell'opinione pubblica sul valore di questo complesso che, per quanto ho detto, va molto al di là del valore artistico dei singoli elementi che lo compongono, alcuni dei quali, per altro, morti, ma che è significativo nel suo insieme, raccomandando pertanto la conservazione unitaria, segnalando il contenuto l'attuale stato di degrado in cui versa l'intero col bel portale di pietra serena il cui restauro, forse ormai tardivo, mi pare assolutamente irrinunciabile.

Gigi Sgherri



Brandani gift group
51012, Pescia (PT) Italy

shop.brandani.it

BRANDANI®
gift group www.brandani.it

Cucina • Tavola • Techno • Gourmet • Home • Break

ITALIAN STYLE



Pucci
dal 1950

Ristorante - Pizzeria
"La boutique del cibo"
Tel. 0572 476176
www.pucciristorante.com



**AUTOCARROZZERIA
JOLLY**

Via G. Amendola, 66
51010 UZZANO (Pistoia) - Località Torricchio
Telefono 0572 444.588-444.382 - Fax 0572 452.804



**HOTEL & RESIDENCE
SAN LORENZO e SANTA CATERINA**

Via San Lorenzo, 15/24 - 51017 PESCIA (PT) Italy
Tel. 0572 408.340 - Fax 0572 408.333
www.rphotels.com - E-mail: s.lorenzo@rphotels.com

RP
Hotels & Restaurants



I love Pescia

Il nuovo blog
che ti informa sul tuo Comune

NOVITÀ - EVENTI - CULTURA
SANITÀ - SPORT
AMBIENTE E TERRITORIO
RASSEGNA STAMPA

Visitami e
diventeremo amici
www.ilovepescia.it
info@ilovepescia.it

RSS Feed
facebook



caffè Bottega Toscana

Viale Marconi, 69-71-73
PESCIA
Tel. 0572 451651



Data Medica

CONTROLLARE È PREVENIRE
Laboratorio privato di analisi cliniche
e diagnostica strumentale

Laboratorio privato di analisi cliniche e diagnostica strumentale
Istituto autorizzato e convenzionato dal 1975
Autorizzazione Sanitaria 36/05 - Accreditamento Regionale n. 5006 del 27/08/03

Via della Salute, 1 - 51016 MONTECATINI TERME (PT)
Tel. 0572 911611 - Fax 0572 75075
www.datamedicamontecatini.it - info@datamedicamontecatini.it

Per te. Per il territorio. In due parole, i nostri fatti.

Banca di Pescia e Cascina, una banca più grande con i valori di sempre.
Migliorare la vostra vita, aiutandovi a semplificarla.
Sostenere il territorio con contributi concreti.
Non sprechiamo le parole.
Sono i fatti che contano.



LE NOSTRE FILIALI:

Alberghi di Pescia via Alberghi, 26 - **Borgo a Buggiano** via Ugo Foscolo - **Capannori** via dei Colombini, 53/b - **Chiesina Uzzanese** via Fantozzi, 3
Lucca S. Anna viale Puccini, 893 - **Lucca S. Maria** via Gonfalone, 15 - **Pescia** piazza Mazzini, 33 - **Porcari** via Catalani, 14 - **Uzzano fraz. S. Lucia** via prov.le
Lucchese, 183 - **Cascina** viale C. Comaschi, 4 - **Casciavola** via Il Giugno, 37 - **Ghezzano** via Metastasio, 20 - **Livorno** via Cairoli, 1 - **Marina di Pisa** via Maiorca,
104 angolo piazza Baleari - **Perignano** via Toscana, 4

Seguici su



www.bancadipesciaeascina.it



**BANCA DI PESCIA
E CASCINA**

CREDITO COOPERATIVO



Anzilotti Natale & Figli

PAVIMENTI - RIVESTIMENTI - IDROSANITARI

Via Sismondi, 52 - 51017 Pescia (PT) - Tel. 0572 476506/7

01INFORMATICA 25
DA 25 ANNI AL VOSTRO FIANCO



Registro.it



Via Caravaggio, 23
51012 Castellare di Pescia (PT)
P.Iva e C.F. IT 01156360479
Capitale Sociale e 51.644,00 i.v.

Tel. +39.0572.445220 ra
Fax: +39.0572.446204
email: info • info01.it
www.info01.it • <ftp://ftp.info.it>

O. Molendi
F.
M.

Via Cesare Battisti, 43 - Tel. 0572 490699
Via Fosso del Tomolo, 5 - Tel. 0572 444458
Castellare di Pescia - Cell 347 5967265
Via Mazzai, 30 - Spianate (LU)



AUTO PIPPI PESCIA

S.R.L.

Viale Europa, 11 - 51017 PESCIA (PT)
Tel. 0572 476116 - 0572 479747 - Fax 0572 478692